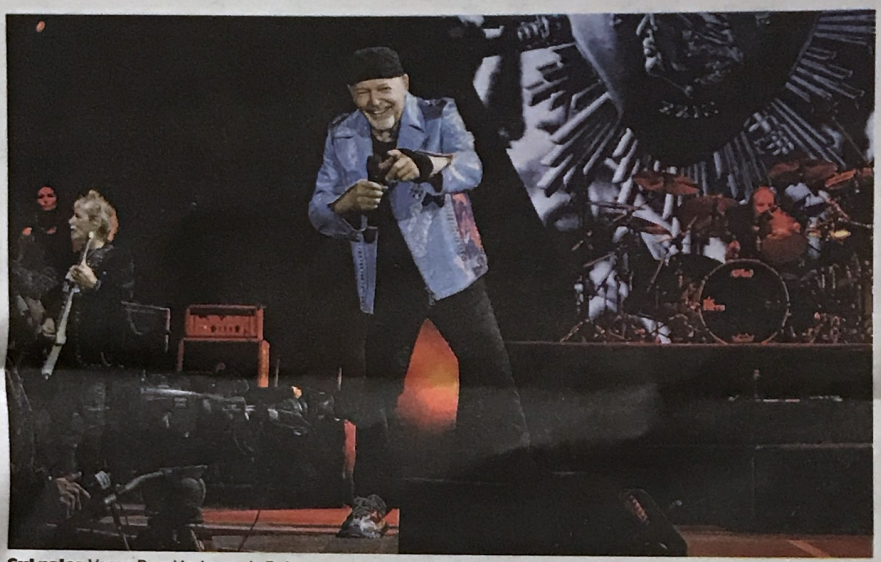
LIVE Prima data per il tour del Komandante che da Berlusconi alla Meloni fa i nomi di chi delude
Prima parte del concerto con brani rari, mentre nella seconda dà più spazio ai suoi grandi classici

E Vasco fustiga (tutta) la politica: "Sapete raccontare solo le favole"

» Stefano Mannucci

BOLOGNA



Sul palco Vasco Rossi ieri sera da Bologna ha inaugurato il tour di quest'anno

Fuori i nomi. Vasco li fa a metà del concerto, su *T'immagini*. E non salva nessuno. Il frontman e la band ripetono beffardamente 'fa-fa-favole', e lì la mannaia cala. Dapprima su Meloni, poi Berlusconi e Salvini. Pausa: 'fa-fa-favole', e vanno a sentenza 'i comunisti e... chi ho dimenticato? i cinquestelle'. Un Paese senza. Prima del debutto bolognese (quattro sold-out da 40mila a serata al Dall'Ara), il Sig. Rossi ci spiega: "Sì, sento raccontare molte favole, grandi discorsi, non vedo decisioni per soluzioni reali". La Casta bocciata in blocco. "A me non frega un cazzo della distinzione tra destra e sinistra. Io resto radicale e pannelliano. Questi politici non fanno l'interesse della gente, ma il loro personale. Sento stronzate. Non vedo la grandeur dell'Italia, non contiamo niente nel mondo, siamo piccolissimi". Come se ne esce? Fabbricando sogni, ma non illusioni. Questo è il potere della musica. "Che deve portare gioia, energia, voglia di vivere, coinvolgere e provocare. Io sono un provocatore, devo tenere sveglie le coscienze, a partire dalla mia. Chi capisce capisce, e chi si innervosisce va bene uguale", ha spiegato sornione nei camerini dello stadio prima di salire sul palco. Una presa d'atto, la sua, che spazza via la frusta immagine del nichilista che se ne frega di tutto, sì.

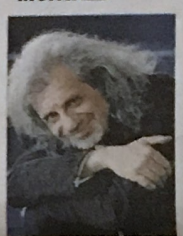
Il sorprendente opening del live 2023 è *Dillo alla luna*: una ballad, peraltro raramente eseguita dal vivo. Con quel verso che è un claim, una sassata a chi fa finta di non vedere. '...Guardami in faccia quando mi guardi'. Ce l'ha con chi si chiama fuori, ma, ancora una volta, con quelli al potere che organizzano "una narrazione edulcorata della realtà, pensando soprattutto al consenso, ai voti". Suona la sveglia al popolo imbesuito, Vasco. I suoi fans non ne hanno bisogno, perché la potenza del suo rock resta ineguagliata. Il tour, che quest'anno scende al sud per 11 date in cinque città con un totale di 450mila biglietti venduti (prossime tappe a doppietta, all'Olimpico di Roma il 16 e 17 giugno, poi Palermo e Salerno) è una dimostrazione, l'ennesima, di geometrica potenza espressiva. Stavolta niente "casa", niente San Siro, che una tantum ormai non si nega a nessuno, "ma l'anno prossimo sono disposto a prenotarlo per un mese. Ognuno ha il pubblico che si merita, e più dei numeri contano... le misure". 800 concerti in carriera per 13 milioni di spettatori. Una sorta di audience da personale Sanremo. "Mi chiedete del Festival? Sono già andato ospite, ho riportato il microfono. In gara? Non ho più l'età...", gigioneggia. Una boutade, più che un segnale. Ma chissà. Perché la missione di Vasco è spiazzare sempre, sparigliare. "In queste ore sto scrivendo un nuovo pezzo, un singolo che prima o poi uscirà, gli album non si fanno più". Ha dannatamente ragione: troppi colleghi, occultati dalla sua penombra, pagherebbero per uno strapuntino sul fronte del palco dietro il vate di Zocca. Che prende il suo repertorio e ci monta su la scaletta che meglio crede. Spuntano inediti in concerto, vecchie perle che temevi perse nei fondali dei decenni: *Non sei quella che eri. Domani sì, adesso no*. Un medley di venti minuti con dentro cose inconsuete (*Il blues di una chitarra sola*); il drive dei primi minuti dopo la seduzione d'apertura di *Dillo alla luna*: la sequenza ammazzasette di *Stendimi*, *Rock'n'Roll Show*, la rara *Non sei quella che eri*. *Un respiro in più* è tirata dentro dall'ultimo disco *Siamo qui*. Quasi tre ore, e nella liturgia di osservanza rossiana non possono essere taciuti i testi sacri (*C'è chi dice no*, *Gli spari sopra*, *Vivere Rewind*, *Siamo soli*, la versione stavolta completa di *Canzone*), più i bis obbligati da *Sally* fino ad *Albachiara* passando per *Siamo solo noi* e *Vita spericolata*. La malinconia dell'esistenza, mai la resa. La furia e l'indignazione, mai la frustrazione della speranza. Con una sottolineatura visiva durante l'esecuzione di *Stendimi*. Sui maxischermi le immagini della regione alluvionata. A Rimini, al concerto numero zero, Vasco aveva cantato per omaggio *Romagna mia*, dopo aver già elargito una donazione per le popolazioni colpite. Per dare l'esempio, ben sapendo che la beneficenza di solito si fa ma non si dice. Ma in questo momento cruciale meglio esporsi concretamente, piuttosto che infilarsi nei labirinti di silenzi sospetti, come hanno fatto altri. Da qui, servono segnali. Bologna è la sua "città d'adozione", ci vive. Agli emiliani, e soprattutto ai romagnoli, non servirebbero favole, adesso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Parola del rocker di Zocca

"A me non frega un cazzo della distinzione destra e sinistra. Io resto radicale; questi non fanno l'interesse della gente, ma il loro"

A BERGONZONI IL PREMIO "MONTALE"



PER LA SEZIONE
Satura del "Premio Montale Fuori di Casa" 2023 il vincitore è Alessandro Bergonzoni. Per la commissione del premio è il "giusto omaggio alla genialità di questo artista, attore del teatro dell'assurdo, scrittore, poeta" che ha riportato la satira al suo significato originale, quello della "satura lanx", che sottintendeva il concetto di varietà. "Il fine che Berzongoni si pone – continua la commissione del premio – non è mai quello meramente comico", ma è una più profonda comprensione delle cose nelle loro sfaccettature e complessità. A deporre a favore di Bergonzoni oltre al suo talento artistico è stato anche suo rinomato impegno sociale che, da anni, lo spinge a raccontare l'arte, il teatro e la scrittura nelle scuole, nelle carceri e nelle piazze, indagando il rapporto tra arte e coscienza, tra vita e diversità. Per tale ragione nel 2000 ha collaborato con la Casa dei Risvegli-Amici di Luca De Nigris, dedicata alla ricerca sul coma, gli stati vegetativi e la riabilitazione.